

Perché serve una strategia della rimonta

Il Mattino 31.10.2015

Si è molto festeggiato – troppo – lo +0,1% che farebbe registrare il Sud nel 2015: per spegnere gli eccessi basterebbe ricordare, con una stupida aritmetica, che proseguendo così il Sud recupererebbe il livello pre-crisi fra 130 anni.

Questo ragionamento porta ad una conclusione: sarebbe assai opportuno che la Legge di Stabilità fosse modificata nel percorso parlamentare, prevedendo uno o più interventi specificamente mirati ad accelerare la ripresa nel Mezzogiorno.

Ha senso di ragionare di questa possibilità muovendosi nel quadro delle misure e degli indirizzi politici già espressi con la Legge di Stabilità. Una prima possibilità, di cui si era discusso già a lungo, sarebbe quella di prorogare per il solo Mezzogiorno gli sgravi contributivi nella stessa intensità del 2015. Per diversi motivi, non ultima la circostanza che l'intera decontribuzione di quest'anno è stata finanziata con risorse destinate al Mezzogiorno: si tratterebbe di una parziale "restituzione". Ma vi è di più: i dati del primo semestre 2015 mostrano una vivace crescita dell'occupazione al Sud, in parte motivata anche dagli sgravi; e l'aumento del monte salari è una componente importante della domanda interna, che deve riprendersi. Si tratta di una misura con un costo molto elevato per ogni posto di lavoro; con le regole attuali, non garantisce la permanenza nel lungo termine dell'occupazione. Ma se gli sgravi vanno usati, è proprio in questa congiuntura. Per questo ha senso potenziarli al Sud.

Una seconda possibilità è mirare ad una forte ripresa degli investimenti privati. Vi è una misura a favore degli investimenti valida su tutto il territorio nazionale; anche in questo caso ha senso – vista la forte caduta dell'accumulazione degli ultimi anni al Sud, specie nell'industria - fare di più. Ad esempio accettando la richiesta di Confindustria di un credito d'imposta per investimenti e ampliamenti.

Un terza possibilità è ampliare la portata, nel Mezzogiorno, dell'iniziativa del reddito minimo per il contrasto alla povertà, che con la Stabilità muove alcuni passi. E' bene che queste misure siano introdotte gradualmente. Ma questa sperimentazione può essere fatta su scala ben più ampia: con le cifre in ballo non si raggiungeranno neanche nel 2017 tutte le famiglie poverissime, con un intervento di dimensione modesta. Agire a favore dei più deboli è assai importante per l'etica e per l'economia: si può farlo più decisamente al Sud.

E' bene chiarire che con una di queste tre ipotesi di emendamento alla finanziaria, o con una combinazione o somma delle tre, si può dare un segnale politico importante. Si agisce con interventi strettamente congiunturali: si può aumentare la velocità di ripresa al Sud, ma certamente non si cambia il segno dei grandi andamenti economici. Innanzitutto perché nella stessa Stabilità ci sono altre decisioni che rischiano di aumentare ancora l'asimmetria territoriale degli effetti dell'austerità: andrà verificato l'effetto dei forti tagli alla sanità; la misura sui nuovi ricercatori universitari, così com'è scritta (e andrebbe certamente cambiata), penalizzerà in modo netto gli atenei del Sud, aggravandone una pericolosissima crisi.

Ma soprattutto perché, affinché si parli pienamente di ripresa per il Mezzogiorno, è necessaria una strategia di insieme: che parta dalle sue potenzialità di fondo nel nuovo quadro mondiale, e la sostenga con una politica infrastrutturale e industriale ben mirata; che metta insieme i progetti di cui si è parlato in questi mesi in un disegno comune, che guardi lontano; che miri a garantire ai cittadini del Sud effettivi diritti di cittadinanza (salute, istruzione, sicurezza, ma anche mobilità) e alle imprese condizioni di contesto progressivamente migliori. Misure compensative – come quelle di cui si è parlato – contrastano l'emergenza (e oggi è un bene), ma non cambiano il quadro. Vorremmo vedere un ragionamento in questi termini; una programmazione attenta e rapida del Fondo Sviluppo e Coesione (ancora avvolto nella nebbia), e dei fondi “paralleli” per Campania, Calabria e Sicilia; precise assunzioni di responsabilità politiche.

Gianfranco Viesti